

Il progetto dimenticato

L'area archeologica centrale in un libro di Panella
Dal lavoro di Petroselli e Vetere al disinteresse del pentapartito
«Per ripartire ci vuole la variante generale al piano regolatore»

C'era una volta il Foro...

«Il Grand Louvre? Ma noi ce l'abbiamo già». A parlare è Raffaele Panella, architetto titolare della cattedra di Progettazione Urbana presso la facoltà di Architettura della Sapienza e curatore di questo libro *Roma Città e Foro* (Officina Edizioni lire 50.000). Il nostro Louvre è l'area archeologica centrale, quel vasto sistema di fori, piazze, monumenti e vestigia dell'antica Roma che va dall'Appia antica all'attuale piazza Venezia. Per essere grande è grande, la sua ricchezza e il suo valore sono incommensurabili, ma nessuno se ne accorge. O fa finta di non accorgersene.

Se ne era accorto, tra i primi, il sindaco Luigi Petroselli quando ascoltando il «grido di dolore» sul degrado dei monumenti lanciati dalla Soprintendenza agli inizi del 1980 lanciò la proposta della chiusura al traffico di Via dei Fori Imperiali e dell'inizio di una vasta campagna di scavi archeologici che riportò alla luce quanto la strada, voluta dal regime fascista, aveva sepolto sotto un nastro d'asfalto. È il primo passo per arrivare alla creazione di un unico grande parco archeologico e di un grande museo a cielo aperto. Ma l'obiettivo è più ambizioso: ribaltare una pratica di governo urbanistico della capitale che per decenni aveva soffocato il centro storico violandone usi e funzioni negandone caratteristiche e vocazioni: tutti al più ricordandose in qualche discorso celebrativo, usando come un fiore (appassito dallo smog) all'occhiello.

Altimo a quell'idea si accese come è noto un dibattito aspro ed acceso non sempre

di alto livello ma si attivavano anche una serie di forze, energie e competenze per dare corpo alle idee per metterle in atto. Come si diceva una volta: il cammino (di cui qui accanto ricostruiamo le tappe più importanti) si interrompe bruscamente cinque anni dopo nel 1985, con la fine dell'esperienza della giunta di sinistra. E da allora non ha più dato segni di ripresa.

Il libro di Raffaele Panella rappresenta dunque un contributo importante alla ripresa del discorso sul «progetto Foro», anche perché offre una quantità di materiali notevoli: saggi, analisi storiche, ricerche ed esperienze progettuali ed un'utile sintesi su tutta la vicenda. E in più espone una propria «idea di Piano», un proprio progetto che si affianca, pur con caratteristiche molto diverse, a quello elaborato da Leonardo Benevolo e Vittorio Gregotti per conto della Soprintendenza. Laddove Benevolo unifica le sparse aree archeologiche (soprattutto nella zona dove sorgeva la collina Velia, oggi occupata dalla prima parte di via dei Fori) con un'area attrezzata a verde, un grande parco nel cuore della città, il progetto del gruppo Panella organizza una serie di piazze monumentali che recuperano la vocazione originaria e le connette con un sistema di edifici e corti comunicanti, sedi di musei e di laboratori archeologici.

«Nel progetto di Benevolo», spiega Panella, «c'è un richiamo esplicito all'immagine di Roma quale si presentava ai viaggiatori del Settecento e dell'Ottocento. Un'immagine

Che fine ha fatto il «progetto Foro»? Che fine ha fatto la grande idea, lanciata dal sindaco Petroselli, di creare il più grande museo del mondo all'aperto riunificando i fori imperiali con quelli dell'età repubblicana? Nei dieci anni in cui la sinistra ha governato Roma, quell'idea fu lanciata, prese corpo, maturò in una

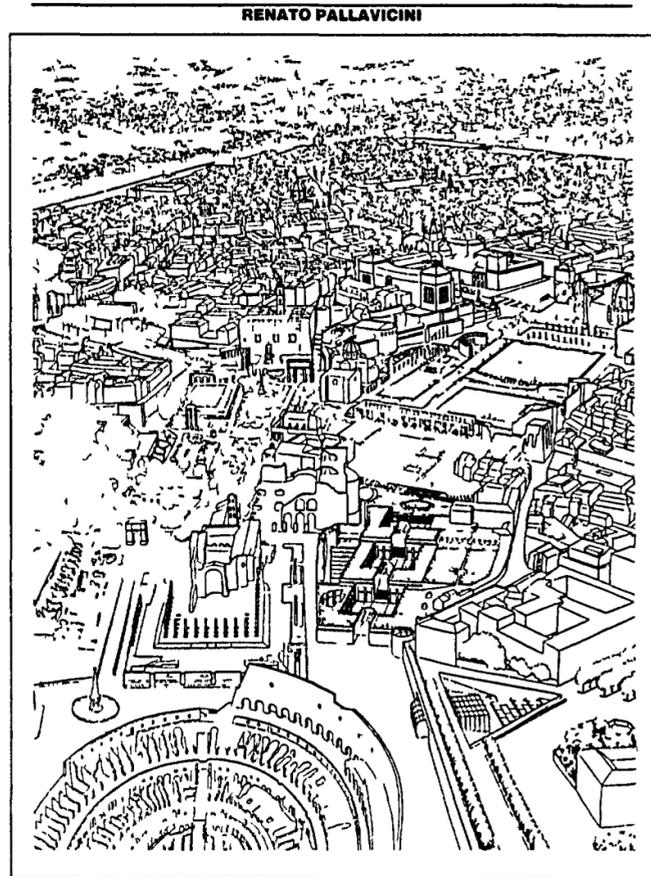
serie di iniziative, discussioni e progetti che animarono il dibattito culturale sulla capitale. Poi il silenzio e l'oblio quasi totale. Ora un libro di Raffaele Panella, *Roma Città e Foro*, fa il punto della situazione e richiama l'attenzione su una grande questione politica e culturale abbandonata

romantica di rovine immerse nel verde un'aura goethiana e stendhaliana molto affascinante ma che a mio avviso non corrisponde alla sensibilità moderna con cui accostarsi ai monumenti. Io mi sono sforzato di adottare un punto di vista più problematico che tenga conto delle ragioni della moderna archeologia ma non trascuro quelle della città moderna. E che dia il giusto spazio anche alle ragioni dell'architettura e dell'urbanistica». E queste ragioni si fanno sentire in un altro dei punti caratterizzanti questo progetto: quello delle «aree di bordo». È questo un tema che deriva dall'esperienza fatta dallo stesso Panella quando nel 1981, attorno all'allora assessore al centro storico Carlo Aymonino, si riunirono un gruppo di esperti per mettere a punto il «progetto centro storico».

Da lì nasce l'idea che un ruolo fondamentale nel ridisegnare l'area archeologica dovesse assumerlo proprio il «bordo», quei lati più a contatto con la città moderna e premoderna. Da lì prendono corpo nel piano di Panella le quattro nuove «porte» della città archeologica: piazza Venezia la porta del fiume (tra Campidoglio Palatino e il Tevere), la nuova porta Esquilina e la porta Capena a sud. «Porte nel senso simbolico di ingresso alla città antica», dice l'architetto Panella, «ma nei fatti vere e proprie cernie»

urbane scambiate di flussi e traffici cardini sui quali la città moderna si atesta non per invadere il centro ma per coesistere con esso. Sistemi complessi che possono funzionare solo nell'ambito di una revisione generale dei flussi di traffico con la creazione di alcuni tunnel viari. Naturalmente nel mio discorso è sottintesa la realizzazione del Sdo anche se non è l'unica condizione sufficiente al compiersi del progetto».

A giudicare dalle incertezze al riguardo mostrate dai primi passi della giunta Carraro le speranze per fare decollare il «progetto Foro» non sembrano molte. Alcuni atti ed il riaffacciarsi dell'idea di un concorso internazionale (che pure era stata un'iniziativa della giunta di sinistra) sembrano anzi andare in direzione contraria. Da dove ripartire dunque? «Dalla variante generale al Prg», dice perentoriamente Raffaele Panella. «Questo sarebbe il vero bando di concorso», il vero punto di avvio a partire dal quale indire tanti bandi di concorso, tanti piani particolareggiati per le aree di bordo. Una pluralità di contributi ma nell'ambito di un indirizzo generale per le sorti dell'intera area. Occorre un atto politico, la variante perché i tecnici e gli architetti possano esprimersi al meglio. Solo da qui può realizzarsi la «città nuova» di cui parlava Petroselli».



RENATO PALLAVICINI

Cinque anni per un «parco» mai nato

In principio c'era il traffico i torpedoni carichi di turisti e le sfilate del 2 giugno. Poi arrivò l'Estate romana, e via dei Fori Imperiali: ma anche la basilica di Massenzio il Colosseo via della Consolazione e il Circo Massimo furono invasi da migliaia di cittadini. Non tutto andò per il meglio: non tutto fu entusiasmante ma quella splendida stagione non solo atmosferica fece capire che la città poteva essere un'altra. Poi ci si misero di mezzo i terremoti (quello della Valnerina e quello più disastroso in Campania) che fecero sentire i loro effetti anche sui ruderi romani: già compromes-

si da anni d'incuna e di degrado. Così il 20 dicembre del 1978 il soprintendente archeologico di Roma Adriano La Regina, lanciò il primo grido d'allarme sullo stato comatoso dei monumenti della capitale.

1980. Il 21 di aprile, in coincidenza con la ricorrenza del Natale di Roma viene lanciata l'idea della soppressione del tratto della via dei Fori compreso tra largo Agostino Ricci e piazza Venezia. Nel dicembre dello stesso anno la giunta guidata da Luigi Petroselli avvia gli scavi sull'area di via della Consolazione sotto al Campidoglio.

1981. Il 13 febbraio viene

istituita dal Comune di Roma la Commissione speciale per i Fori Imperiali e nello stesso mese, la via dei Fori viene chiusa al traffico nelle domeniche. La legge dello Stato n. 92 del 21 marzo dispone particolari provvedimenti per i monumenti antichi di Roma. È un atto significativo del governo ma in realtà, purtroppo uno dei pochi.

1982. Nel mese di febbraio Carlo Aymonino presenta il programma 1981-1985 dell'assessorato al centro storico da lui diretto. Una delle aree strategiche è il sistema Campidoglio-Fori. Viene promossa la formazione di quattro «laboratori» di studio e

progettazione. I loro lavori si intrecciano con quelli della Commissione speciale per i Fori Imperiali (con Inu Inarch e Italia Nostra) con quelli di studi e ricerche private.

1983. È l'anno di grandi incontri e correnti culturali: la mostra-convegno *Archeologia e progetto* il *Consiglio su Roma*. Viene presentato il «Progetto per la valorizzazione dell'area dei Fori Imperiali e dei Mercati Traianei» e vengono pubblicati il libro di Italo Insolera e Francesco Peroglio *Archeologia e Città* e il *Progetto per il centro storico* di Carlo Aymonino e Raffaele Panella. Ma è l'anno anche della «dis-

socializzazione» dello Stato. Il ministro dei Beni culturali Ver-

nola nega i fondi della legge Biasini per la realizzazione dell'operazione Fori.

1984. Si fa strada l'idea di bandire un concorso internazionale e vengono definite le procedure per lo scavo dei fori di Nerva e Traiano. La soprintendenza affida uno studio sull'area archeologica ad una équipe diretta da Leonardo Benevolo.

1985. Si precisa il piano di Italia Nostra per il parco dell'Appia Antica Benevolo porta a termine il suo studio. Nelle elezioni comunali sanciscono la fine dell'esperienza della giunta di sinistra. □ Re P



Degrado a villa Torlonia

Villa Torlonia Mozart l'aiuta il Comune no

Un concerto per «salvare» villa Torlonia. I messaggi augurali dei presidenti Cossiga, Iotti, Spadolini, e dei ministri Ruffolo e Facchiano. Ma ancora la «macchina» del Comune per intervenire sul degrado non parte. I lavori dovevano iniziare nel dicembre scorso, i soldi ci sono. Ma il Campidoglio non si decide. Battistuzzi: «È una delle priorità su cui la nuova giunta sarà chiamata a decidere».

DELIA VACCARELLO

Sulle ali della musica un appello per «salvare» Villa Torlonia. Le magiche note di Scarlatti, Schumann, Mozart e Chopin modulate da sapientissime mani hanno risuonato ormai già il 13 febbraio tra le volte del teatro Ghione per sollecitare il restauro della villa. Ma i frutti tardano ad arrivare. La «macchina» del Comune, nonostante i finanziamenti non parte.

Il concerto indetto dalla Regione è stato organizzato dall'Associazione culturale villa Torlonia. In un'elegante cornice scenografica Manolita De Robertis al clavicembalo, Lya De Barbenis al fortepiano e al pianoforte hanno lanciato applauditissime dal pubblico convenuto i sos melodici restaurare e trasformare la villa in un polo di attrazione per la vita culturale cittadina.

Ad apprezzare la finalità dello spettacolo sono stati in molti. Hanno inviato messaggi augurali il presidente della Repubblica Cossiga, Giovanni Spadolini e Nilde Iotti, i ministri dell'Ambiente Giorgio Ruffolo e dei Beni culturali. Anche Paolo Battistuzzi, assessore capitolino alla cultura è parso sollecitare l'iniziativa affermando che il restauro della villa è «una delle priorità su cui la nuova giunta sarà chiamata a decidere».

Ancora però a dieci giorni dal concerto e parecchi mesi dallo stanziamento dei fondi il restauro non parte. L'inizio dei lavori era stato annunciato per dicembre dello scorso anno: il finanziamento è stato effettuato dal commissario Bar-

bato e prevedeva una cifra superiore a quella stanziata inizialmente di circa 20 miliardi. Il progetto però non riguarda il teatro della villa: una delle strutture più importanti dal punto di vista architettonico tra quelle realizzate a Roma nei primi decenni del secolo scorso. Insomma sembra tutto pronto ma la giunta Carraro non dà il via.

È da quattordici anni che il Comune è latitante. Da quando la grande villa suburbana è stata espropriata dall'amministrazione capitolina poco o nulla è stato fatto per intervenire sul degrado. È stata aperta al pubblico senza attuare il recupero e la trascuratezza non è stata indolore. Lo scorso anno una bambina di 11 anni, una dei tanti che ogni giorno scorrazzavano nella villa inventando fantastiche avventure tra le mura diroccate della Sierra Moresca è morta per il cedimento di un solaio. Una sciagura annunciata. La rete intorno all'edificio fatta scendere forata come un colabrodo più che una protezione era diventata un invito per i bambini affascinati dalla singolare costruzione e dal gusto della scoperta. Da allora denunce e appelli sono fioccati. Il Comune, i funzionari della X ripartizione, i dirigenti della V sono stati sotto il minno della magistratura. A più voce si è parlato di recupero. Ma ancora nonostante la morte di Cristina Gonnifanti divenuta «vittima sacrificale» del degrado, l'abbia sensibilizzata autorità ed opinione pubblica si registra soltanto un nulla di fatto.



Dicembre 1980. Petroselli assiste all'inizio dei lavori in via della Consolazione. In alto, prospettiva del progetto di Raffaele Panella.



Editori Riuniti
RIVISTE

politica ed economia
fondata nel 1957
diretta da E. Peggio (direttore)
A. Accornero, S. Andriani,
M. Merlini (vicedirettore)
mensile (11 fascicoli)
abbonamento 1990 L. 50.000
(estero L. 77.000)

riforma della scuola
fondata nel 1955
da D. Bertoni, Jovine,
e L. Lombardo Radice
mensile (10 fascicoli)
abbonamento 1990 L. 45.000
(estero L. 70.000)

critica marxista
fondata nel 1963
diretta da A. Zanardo
bimestrale (6 fascicoli)
abbonamento 1990 L. 42.000
(estero L. 65.000)

democrazia e diritto
fondata nel 1960
diretta da P. Barcellona
bimestrale (6 fascicoli)
abbonamento 1990 L. 45.000
(estero L. 70.000)

reti pratiche e saperi di donne
fondata nel 1987
diretta da M.L. Boccia
bimestrale (6 fascicoli)
abbonamento 1990 L. 39.000
(estero L. 57.000)

studi storici
fondata nel 1959
diretta da F. Barbagallo
trimestrale (4 fascicoli)
abbonamento 1990 L. 42.000
(estero L. 63.000)

nuova rivista internazionale
fondata nel 1958
diretta da B. Bernardini
mensile (11 fascicoli)
abbonamento 1990 L. 55.000
(estero L. 79.000)

Gli studenti possono usufruire del 15% sulla tariffa in vigore. Inviare le richieste direttamente all'editore indicando il titolo scolastico o la facoltà e il numero di matricola.
In omaggio a chi si abbona un volume scelto dal catalogo delle Edizioni Studio Tesi.

Le quote di abbonamento possono essere versate sul c.p. n. 902013 con vaglia postale o assegno bancario non trasferibile intestato a Editori Riuniti, Riviste via Salaria 5111 00198 Roma. Per i rinnovi si prega di utilizzare il c.c.p. presso il punto di contatto dell'editore.